

Per sfuggire alle fiamme bisogna affidarsi al mare (ovvero saper nuotare)*

Luciano Curreri

Qualche anno fa, curando *Cartagine in fiamme* nell'edizione pubblicata nel 1906 su «Per terra e per mare», ero partito dal *fuoco*. Difficile, in effetti, sottrarsi al fascino – anche strutturale – di quell'elemento nella lettura del romanzo salgariano e dei suoi dintorni letterari e cinematografici, di quell'apocalittica letteratura ignea che sembra quasi accompagnare e consegnare in anticipo il primissimo Novecento alla Grande Guerra, da certe pagine de *Il fuoco* (1900) dannunziano a tanto romanzo popolare, dal catalogo dell'Itala Film ai commenti musicali delle pellicole mute di quegli anni.

Ho colto volentieri la duplice occasione offertami dagli amici e colleghi di «Interval(le)s» e dai compagni d'avventura de «Il corsarone», per parlare di un elemento che del fuoco è complemento necessario, *l'acqua*, e di quel suo contenitore per eccellenza che è il *mare*, trionfo della vita e grande pentola già salata per pastasciutte pantagrueliche. Scherzi a parte, vorrei aggiungere in particolare – al di là del caso di *Cartagine in fiamme* – qualche appunto sul *nuotare* in *Cabiria* e altri films che inseguono visioni storiche, letterarie, musicali e finanche sportive del III e del II secolo a. C.

Partirei col ricordare, per ovviare un po' al titolo ridanciano, un serio frequentatore dell'acqua e dell'acqua violenta, del mare, dell'oceano che ribolle di paura, come Gaston Bachelard. Ne *L'eau et les rêves* (1942) – in italiano, semplicemente, *L'acqua e i sogni*, ma riproposto, una ventina d'anni fa, come *Psicanalisi delle acque*, titolo che non aiuta molto a capire la novità dell'operazione

* Sempre in italiano, con lievi modifiche, il testo è apparso su «Il corsarone. Rivista salgariana di letteratura popolare» (n° 4, 2007, p. 32-36); una versione in francese sarà pubblicata all'interno degli Atti del Convegno Internazionale *La mer dans la culture italienne*, (Lyon, 9-11 marzo 2006), a cura di Michel Feuillet, Susanna Gambino-Longo e Pierre Girard (Paris, Presses Universitaires de Paris X, 2008).

rispetto al primo capitolo della tetralogia bachelardiana della materia, dedicato al *fuoco*¹ – commenta:

Dans l'eau, la victoire est plus rare, plus dangereuse, plus méritoire que dans le vent. Le nageur conquiert un élément plus étranger à sa nature. Le jeune nageur est un héros précoce. Et quel vrai nageur n'a pas d'abord été un jeune nageur? Les premiers exercices de la nage sont l'occasion d'une peur surmontée. La marche n'a pas ce seuil d'héroïsme².

Per i nostri fini, potremmo subito aggiungere che addirittura la marcia attraverso le Alpi di Annibale non possiede la soglia di eroismo di Fulvio Axilla, del suo tuffo e del suo nuoto. I cartaginesi vincono in terra proprio quando i romani stanno imparando a vincere in mare, quando stanno imparando ad affidarsi sempre più al mare. I due episodi di *Cabiria* a cui facciamo allusione sono, non a caso, vicini e rispondono a una strategia narrativa 'elementare' – e 'originaria', con l'eruzione dell'Etna e il ratto per mare di Cabiria – in cui al fuoco segue l'acqua, da quella raccolta nei ghiacciai e nelle nevi delle Alpi a quella libera e violenta delle onde, dei cavalloni di Cartagine.

Dopo la 'chiusa', claustrofobica e funerea sequenza dei sacrifici a Moloch, *Cabiria* cerca significativamente l'apertura delle Alpi e di Annibale e, dopo un altro intervallo giocato sul *dedans* della taverna dove si rifugiano Fulvio, Maciste e Cabiria, il film sposa il *dehors*³ della fuga di Fulvio Axilla e il suo tuffo da 'medaglia olimpionica' o da 'Oscar'. Annibale non lo rivedremo più mentre Axilla diventa l'eroe del film: è lui che attraversa la storia e i mari, è lui che, assecondando la corrente delle acque, si salva dal rogo che consuma il naviglio romano di fronte a Siracusa e che si spegne sulle acque placate; è lui che è tratto

¹ G. BACHELARD, *La psychanalyse du feu*, Paris, NRF, 1938 e Gallimard, «folio essais», 1985. Ma cfr. L. CURRERI, *Il Fuoco, i Libri, la Storia. Saggio su "Cartagine in fiamme" (1906) di Emilio Salgari* in E. SALGARI, *Cartagine in fiamme. Nell'edizione pubblicata in rivista nel 1906*, a cura di L. CURRERI, Roma, Quiritta, 2001, pp. 315-403; e L. CURRERI, *Il mito culturale di Cartagine nel primo Novecento tra letteratura e cinema*, in *Cabiria & Cabiria*, a cura di S. ALOVISIO e A. BARBERA, Torino – Milano, Museo Nazionale del Cinema – il castoro, 2006, pp. 299-308.

² G. BACHELARD, *L'eau et les rêves. Essai sur l'imagination de la matière*, Paris, Corti, 1942 e poi LGF, Le Livre de Poche, «biblio essais», 1999, pp. 184-185. In italiano: *Psicanalisi delle acque*, Como, RED, 1987, p. 150. Cfr. inoltre L. CURRERI, «Les images avant les idées», «Franco-Italica», 13, 1998, pp. 177-218; in particolare, su *L'eau et les rêves*, cfr. le pp. 180-184.

esausto dal mare da altri nuotatori e che sposerà la Storia, quella di Cabiria, di cui incontra i genitori in Sicilia, e quella di Scipione l'Africano, che significativamente appare nel film subito dopo.

L'Annibale di *Cabiria* è quasi immobilizzato dalla sua marcia e, un po' come l'Hiram di *Cartagine in fiamme*, non incarna un 'eroe-nuotatore'. Non è un caso che Hiram non inseguia Phegor in mare e spera che i cavalloni glielo rigettino sulla spiaggia per continuare il duello a terra e finirlo⁴. Certo, la momentanea uscita di scena di Phegor, oppositore, antieroe per eccellenza, risponde a una non banale strategia narrativa, ma è altrettanto vero che Hiram, che pure ha il nome del primo signore del popolo della città di Tiro, non avrebbe vita facile senza il sostegno in mare del suo fido aiutante, Sidone. Questi, non casualmente, ha il nome di una città che – prima di Tiro, di cui Cartagine è figlia – rappresenta gli abitanti dell'intera Fenicia e la loro complicità con le acque dell'antico bacino del Mediterraneo. Sidone, più vecchio, espressione del mondo fenicio e del suo famoso rapporto con l'acqua, ha l'occhio di un buon marinaio e nuota come un delfino. Mentre Hiram è sempre accostato ad Annibale e alla sua, potremmo dire, *terrestrità*. Hiram, che vorrebbe continuare a battersi in Cartagine ormai preda delle fiamme, è trattenuto a stento proprio da Sidone, che lo conduce in salvo insieme alla sua bella, Ophir, il padre di lei, Hermon, e gli altri compagni, in quattro navi sfuggite miracolosamente alla stretta formidabile dei Romani. Sidone sa che per sfuggire alle fiamme bisogna affidarsi al mare. Sidone sa nuotare. Su Hiram e Annibale si possono nutrire seri dubbi.

Se passiamo dal 1906 di *Cartagine in fiamme* al 1914 di *Cabiria* e agli anni Venti di *The Road to Rome*, «una commedia teatrale vagamente pacifista [...] scritta nel 1927 da Robert Sherwood»⁵, per approdare poi, addirittura, alla seconda metà del Novecento e finanche a un semplice *divertissement* musicale (ma senza dimenticare le letture di Bachelard sul fuoco e l'acqua, che ci giungono dagli anni Trenta e Quaranta), è ancora più facile rendersi conto di quanto l'eroicità di Annibale e le sue grandi imprese, a partire dalla marcia attraverso le Alpi, possano essere filtrate, ridotte, erose, sfruttando la presunta e scarsa complicità

³ G. BACHELARD, *La dialectique du dehors et du dedans*, in ID, *La poétique de l'espace*, Paris, P.U.F., 1957 e «Quadrige», 1992, pp. 191-207.

⁴ Cfr. E. SALGARI, *Cartagine in fiamme...*, cit., p. 70.

⁵ L. e L. COTTA RAMOSINO – C. DOGNINI, *Tutto quello che sappiamo su Roma l'abbiamo imparato a Hollywood*, Milano, B. Mondadori, 2004, p. 65.

con l'acqua del generale in marcia. Insomma, il grande cartaginese non è un 'eroe-nuotatore' o, se vogliamo, non è riconoscibile, identificabile come un rappresentante delle «acque della classicità» in seno a quella modernità ottocentesca e novecentesca che le eredita, dopo un lungo riposo sotterraneo, e le rinenuncia prima con la «supremazia inglese» e poi con i tuffatori tedeschi e, soprattutto, con il «sogno americano»⁶; e in seno a uno sport che, nei tempi sempre meno facilmente distinguibili di pace e guerra, diventa uno specchio fisico e spirituale dei diversi nazionalismi ma anche e soprattutto dell'imperialismo.

Una commedia musicale hollywoodiana, *Jupiter's Darling*, del 1955, di George Sidney, mette in scena un Annibale canterino (Howard Keel) che incrocia Amytis, sportiva dell'antichità fidanzata da sette anni al vecchio console Maximus. La fanciulla, che cerca di sottrarsi al matrimonio e finisce per innamorarsi del generale cartaginese, è interpretata da Esther Williams, di cui il film presenta i famosi numeri acquatici in quel Tevere cinematografico che li accolse già storicamente al tempo della società romana, sull'esempio dei suoi primi eroi e nel ricordo delle sue prime guerre.

Nella società romana le prodezze acquatiche erano tenute in grande considerazione, sull'esempio dell'impresa di Orazio Coclite, che dal ponte strenuamente difeso aveva guadagnato la riva a nuoto. In quella stessa guerra, Clelia, una matrona romana tenuta in ostaggio dagli etruschi, era riuscita a liberarsi fuggendo a nuoto nel Tevere⁷.

In tal prospettiva, che alla fine di *Jupiter's Darling* la bella sirena si offra ad Annibale e salvi Roma dalla distruzione e dalle fiamme che sigilleranno il destino di Cartagine un secolo dopo è già rilevante: è la provvidenziale acqua sul fuoco, in un certo senso. Ma il dato particolare che qui ci interessa emerge nel primo incontro di Amytis con Annibale. Questi, attratto dalle informazioni che la giovane sembra possa riverlargli circa una breccia nelle mura di Roma, si fa guidare da lei fino a un fiume. Amytis, che non è ignara della presenza di un

⁶ CH. SPRAWSON, *L'ombra del Massaggiatore Nero. Il nuotatore, questo eroe*, Milano, Adelphi, 1995 e 2000, pp. 55-77, 29-53 e 225-281. Edizione originale: *Haunts of the Black Masseur: The Swimmer as Hero*, London, Jonathan Cape Ltd., 1992.

⁷ *Ivi*, pp. 55. E Gibbon osserva che in tempo di pace «il più umile romano poteva assicurarsi con una moneta di bronzo uno spettacolo quotidiano di una tale pompa e lusso da suscitare l'invidia degli imperatori asiatici» (*ivi*, p. 56).

ponte poco lontano, invita Annibale ad attraversare il corso d'acqua a nuoto. Ed è a questo punto che l'invincibile generale, un po' scocciato, deve ammettere che non sa nuotare e che in passato ci ha provato ma è andato sempre a fondo. La battuta di Amytis che segue è quanto meno significativa: «È sicuro di aver attraversato le Alpi?».

Si dubita, insomma, della marcia di Annibale sulle Alpi a partire dal fatto che il generale cartaginese non sa nuotare: perché senza nuoto, in fin dei conti, non c'è eroe, non si ha propriamente un eroe. E la resistenza del dato nella commedia musicale hollywoodiana, lungi dall'esaurirsi in un ulteriore espediente utile a mettere in risalto le competenze di Esther Williams, la dice lunga sulla forza dell'identificazione tra nuotatore ed eroe, oltre che tra giovane nuotatore ed eroe precoce, e finanche su uno dei luoghi storici che in prospettiva – al di là dell'epico antecedente di Troia e della nascita di Roma – la raccoglie e la identifica, ovvero l'incendio e la distruzione di Cartagine, conseguenza e risultato prima della sopravvivenza e poi della piena potenza imperiale di Roma nel Mediterraneo.

Se ritorniamo ai tempi di *Cabiria*, al fatale 1914, è abbastanza facile trovare films che presentino quel luogo storico. Ne scegliamo uno che lo fa in seno alla nota formula, utilizzata, come è noto, anche da Salgari in *Cartagine in fiamme*⁸, ovvero *Delenda Carthago!*, con la regia di Luigi Maggi, il soggetto di Guido Volante, la sceneggiatura di Arrigo Frusta, per l'Ambrosio di Torino, in prima visione nell'aprile di quell'anno. Anche qui, mentre la terra brucia, il mare offre salvezza a Shabarim, ovvero al capo dei mercenari cartaginesi passato al nemico, sorpreso dai suoi vecchi alleati, graziato da Asdrubale per intercessione della figlia, Miarka, sacerdotessa di Tanit, precedentemente salvata da Shabarim, alla quale il guerriero dichiara il suo amore nel tempio, venendo scoperto e condannato a vogare su una trireme. Su questa stessa trireme fuggono poi Cartagine in fiamme Asdrubale e la figlia. Segue una battaglia navale, il rogo della trireme, con Asdrubale che muore combattendo e Miarka che, prima di svenire, fa in tempo a scoprire la presenza di Shabarim a bordo e a liberarlo. Questi solleva il «prezioso fardello», «giunge sul ponte, che arde, e si slancia

⁸ Cfr. E. SALGARI, *Cartagine in fiamme...*, cit., p. 224.

nelle onde»: «La riva non è lontana. Shabarim, nuotando furiosamente riesce a raggiungerla»⁹.

Non necessariamente, quindi, l'eroe è romano; ma per sfuggire alle fiamme, quelle di Moloch e/o di Cartagine distrutta, bisogna che si affidi al mare e che sappia nuotare. Una trireme, certo, può aiutare ma non bisogna restarci incatenato se al trionfo della morte – contemplato, per esempio, in *The Last Galley* (1910) di Sir Arthur Conan Doyle¹⁰ e, senza Sidone, contemplabile, di fatto, nel finale di *Cartagine in fiamme* di Salgari – si vuole sovrapporre un trionfo della vita, almeno come quello che è dato ritrovare in *the swimmer as hero*¹¹.

⁹ *Delenda Carthago!*, Grande film storica dell'Epoca antica, Società Anonima Ambrosio, Torino, Brochure, Stabilimento Tipografico Floritta, Torino, 1914, p. 15. Su questo e altri film cfr. l'indispensabile lavoro di S. ALOVISIO, *Voci del silenzio. La sceneggiatura nel cinema muto italiano*, Torino – Milano, Museo Nazionale del Cinema – il castoro, 2005; in particolare pp. 86-99 e 119-123.

¹⁰ Cfr. L. CURRERI, *Il Fuoco, i Libri, la Storia...*, cit., pp. 334-336.

¹¹ Cfr. ancora lo splendido C. SPRAWSON, *L'ombra del Massaggiatore Nero*, cit., di cui mi piace richiamare, chiudendo, il sottotitolo originale: *The Swimmer as Hero*.